



Una sorta di viaggio nel tempo, culturale e scientifico. È questa la lezione di Andrea Bocconi della Scuola del Viaggio, uno stage che si è svolto a Marsala su iniziativa del "Laboratorio di ricerche mediterranee", diretta dal professore Vittorio Dan Segre. Vi raccontiamo una giornata

di Elvira Fusto

# i sobborghi di Marsala

La mattina era trascorsa con ventisei minuti di silenzio, una pausa al bar, e la lettura di tutti i racconti selezionati: Noi riportiamo il nostro. Interrotto al tredicesimo minuto.

*A Marsala mi sentivo piena di me. Mi avevano desiderato con tutta la loro forza.*

*Alla mia età l'andare è l'unica maniera per tenere lucidità. Il gioco infantile finisce quando ti fermi e trascorri gli ultimi anni della tua vita tra una sedia e la strada sottocasa tua. In questa breve tratta rispolveravo i miei sogni. In quella città avevo cominciato un'avventura per me antica. Mi vollero per fare un nuovo giornale. Sapete ricominciare è sempre faticoso e scomodo. Dovevo fermarmi per qualche mese ma furono di più, molti di più. Mi convinse un vecchio amico, Ottavio che di battaglie e di spesa se n'intendeva, e mentre mi portava al ristorante del lido Signorino, così si chiamava, mi convinsero le pietre bianche e il vento che mi attraversava. Era maggio, è vero, ma quel vento mi piaceva quando s'infilava sotto il vestito.*

*Col tempo avevo trovato un punto nella grande piazza del*

*'700, quell'aria lieve, tiepida mi rasserenava levandomi qualche anno di troppo. Ai marsalesi non piace il vento. Per loro è come una peste. Anche Garibaldi. Me la ricordo come una città bianca e nera, senza mediazione di grigi. Me la sentivo a pelle...*

Basta tempo scaduto. Tredici minuti senza mai staccare la penna dal foglio. Aveva dettato Andrea Bocconi della scuola del Viaggio. Erano le regole di quella lezione trascorsa in un'aula del complesso di San Pietro a Marsala. Ventisette ragazzi da ogni parte d'Italia, sette uomini e venti donne, avevano raccontato la loro storia a mano. Andrea Bocconi è uno psicoterapeuta e scrittore, insegna psicosintesi e un'arte tutta sua di viaggiare. Nel 2003 ha pubblicato "Travelling, not leaving" e l'anno successivo "Il giro del mondo in aspettativa". Ci aveva dato due esercizi a tempo.

Due domeniche fa minacciato dalla pioggia Beppe Severgnini aveva presentato la prima lezione di questa stage sul viaggio, una esilarante performance che aveva concluso con due battute sapienti: "Bandire il cinismo e recuperare l'infantilismo. E chiedersi "cosa ci faccio qui? come Rimbaud".

Bocconi aveva cominciato con una serie di regole: oltre i tredici minuti aveva aggiunto "la mano in movimento" poi nessuna correzione. Ci aveva proibito di scrivere capolavori, piuttosto a questi preferiva uno slancio di cretineria. Perciò ci aveva dato quello che lui chiamava il tema più stupido della Sicilia Occidentale: il primo viaggio che ricordo. Dopo ci aveva spiegato che la scrittura a tempo e a mano dà la possibilità di lasciare libero l'inconscio e mettere nell'armadio il super io. E obbligati dalle regole del gioco bisognava scorrere

liberi. Ricorda che Alberto Moravia quando a 17 anni aveva scritto "Gli indifferenti", insicuro sulla punteggiatura l'aveva sostituita con dei trattini. Infine ci dettava Bocconi che bisogna leggere ad alta voce ciò che abbiamo scritto per sentirne il ritmo musicale. "Scrivere - aveva detto - è un delirio, delirium secondo i latini è uscire fuori dal solco". Siamo usciti dall'aula verso Favignana. Cominciavamo un altro viaggio, dopo quello interiore. Vi raccontiamo, per chiudere il nostro un'altra storia. *Ero piccola molto piccola, di questo sono sicura. In realtà non era un vero viaggio. Era un gita in campagna, ma ricordo chiaramente di aver percepito quel gusto di scoperta, il nuovo e lo stupore che sentirò per il resto dei miei viaggi. La meta era Strasatti una delle contrade come tante di Marsala. Vigneti si sussegu-*

*vano a pinete e poi terre abbandonate. Ogni tanto gruppi di case a un piano recintate da un giardino. Non è un granché. Lo so bene. Ma allora mi è sembrato un altro pianeta. Era diverso dalla città come le persone. I bambini giocavano davanti casa e gironzolavano buffi gattini e cani piccoli, grandi, brutti e belli. Gli alberi erano alberi. Non erano rinsecchiti come quelli che crescevano davanti al mio appartamento. Credo di essermi accorta solo allora dell'esistenza degli uccelli. Degli uccelli che cantano, intendo. I brutti piccioni che si vedono alla Matrice sono tutta un'altra storia. Gli uccelli di Strasatti saltavano di ramo in ramo e sembrava non dormissero mai. Ricordo anche il profumo di gelsomino, di fiori ne avevo visti tanti. Ma i piccoli fiori bianchi che crescevano erano i più profumati. La mamma mi insegnò un gioco: "raccogliane tanti ma fallo bene, non romperli - mi disse - e poi mettili l'uno dentro l'altro. Farai una collana di fiori"... Scaduto tempo. Non possiamo completarlo. Lo abbiamo letto e scusate se è noioso. Si tratta solo di un viaggio nel tempo che, credeteci, funziona. Provate.*